

11/2024

In memoriam

Profili biografici saveriani



P. Otello Pancani

10 giugno 1938 ~ 6 agosto 2024

In memoriam

P. Otello Pancani

Caltelvecchio, Modena (ITALIA)
10 giugno 1938

Pekanbaru (INDONESIA)
6 agosto 2024

“Perché volevo diventare sacerdote? La risposta è che volevo seguire un desiderio del mio cuore, che non potevo respingere e che persiste ancora oggi. In questa vocazione missionaria ho ritrovato la mia identità, la mia felicità. Ringrazio gli indonesiani, che pur nella loro diversità etnica e religiosa (Musulmano, Induista, Buddhista, Confuciano, Protestante, Cattolico), mi hanno dimostrato come vivere l’uno accanto l’altro rispettandoci a vicenda nella ricerca di una mutua crescita” (P. *Otello Pancani* s.x., Casa Madre, Parma, 29 giugno 2012, nel 50° di sacerdozio).

Per P. Otello Pancani la vocazione sacerdotale missionaria non è stata una scelta professionale, quanto piuttosto una risposta a un impulso interiore, un impulso che non è mai del tutto spento. Dal suo paese natale in Italia fino a quella parte occidentale di Kalimantan, in Indonesia, P. Otello ha vissuto il suo sacerdozio come un cammino missionario segnato da diverse dinamiche: incontri con culture diverse, sfide pastorali che richiedevano la fedeltà, esperienze di fede che l’hanno plasmato sempre più nella sua identità di missionario. La sua vita è una storia di fedeltà, di coraggio nell’oltrepassare i limiti, e di amore vissuto nel servizio totale ai fedeli a lui affidati.



P. Otello Pancani è nato il 10 giugno 1938 a Prignano sulla Secchia, un paesino nella provincia di Modena, in Emilia-Romagna, una regione dell'Italia. La vita quotidiana degli abitanti del paesino ruotava intorno alla famiglia, al duro lavoro e alla vita di preghiera in parrocchia. Proprio in questo ambito, in questo paesino e tra questa gente sono ben germogliati i semi di vocazione di Pancani.

In quel periodo, tra gli anni quaranta e i primi anni cinquanta, l'Italia era appena uscita dall'ombra della seconda guerra mondiale. Molte famiglie erano povere eppure, in mezzo a questa difficoltà la Chiesa Cattolica diventava un luogo di conforto, di speranza e di guida nella vita e per la vita degli uomini. Molti giovani entravano in seminario, non solo per ottenere una buona educazione ma, soprattutto, perché si sentivano spinti dalla fede e dal desiderio di servire Dio ed il prossimo. Otello è uno di loro.

Fin da piccolo Otello si è sempre distinto per la sua tenacia, per la sua serietà e per il forte desiderio di vita spirituale. Successivamente ha studiato filosofia nel Seminario Diocesano di Reggio Emilia (1955–1956) per poi continuare con gli studi teologici (1958–1962).

Aveva 24 anni quando, insieme a 17 suoi compagni, è stato ordinato sacerdote. Dopo la sua ordinazione è stato inviato a esercitare il suo ministero insieme ad altri cinque sacerdoti in una città del nord Italia. Nonostante sentisse forte il desiderio di porsi al servizio di Dio, la chiamata missionaria non lo lasciava tranquillo perché sentiva sempre più accesa la forza di questa chiamata, nel suo cuore avvertiva sempre più insistente il desiderio di adempiere alla sua missione religiosa. Fu ispirato dall'appello di Papa Pio XII ad andare via dall'Europa per aiutare la Chiesa universale e, in particolare, in Asia e in Africa.

Non è stato facile per i suoi genitori andare d'accordo con tale proposta. Sua mamma piangeva e suo padre era rimasto in silenzio per tre giorni prima di dare il consenso. La risposta del papà è diventata una forza spirituale per Otello, tanto da considerarla un gesto di eroismo, perché era stato capace di lasciare andare suo unico figlio per seguire la vocazione del Signore.

Il 2 ottobre 1965 Otello è entrato dai Saveriani, in noviziato a Nizza Monferrato e un anno dopo, il 3 ottobre 1966, pronunciò la sua prima professione religiosa a Parma.

Un suo compagno ha testimoniato così:

«Personalmente sono convinto che la sua vocazione sacerdotale vissuta a Correggio ha contribuito in lui a far crescere e maturare la sua vocazione missionaria nella famiglia saveriana (conosciuta per la sua lunga e promettente esperienza nel mondo). È stata concessa da Mons. Gilberto Baroni, vescovo della diocesi di Reggio Emilia, condivisa anche del Padre Edmeo Manicardi (missionario in Congo-Africa), da Padre Aniceto Morini (missionario in Indonesia), e da Don Enzo Ferroni, sacerdote *fidei donum* in America Latina. Insieme ai sacerdoti e laici di Correggio, Padre Otello ha contribuito alla costituzione del gruppo missionario a Correggio, nella parrocchia San Quirino e San Michele, Arcangelo» (*Corrado Prandi*).

Il periodo della sua formazione coincideva con la celebrazione del Concilio Vaticano II (1962–1965). La Chiesa Cattolica stava muovendosi verso un cambiamento grande: dall'esclusivismo all'apertura, dal modo così rigido al dialogo con la cultura locale.

Proprio in questo clima di aggiornamento P. Otello ha scelto di far parte della congregazione saveriana, una famiglia religiosa fondata da San Guido Maria Conforti con il motto "in omnibus christus" (Col 3,11: "Cristo è tutto e in tutti"), che sentiva giusta per uno disposto ad essere inviato ovunque, impaziente di diffondere il Vangelo. Padre Otello ha accolto volentieri il mandato, sapendo che la sua vita non era più sua, ma del Signore e della sua Chiesa.



INVIATO A PADANG BARU, INDONESIA (1962–1973)

Dopo l'ordinazione P. Otello si è preparato per la missione. Fu destinato all'Indonesia, un vasto Paese che aveva appena ottenuto la sua indipendenza, desideroso di promuovere lo sviluppo ma ancora alle prese con grandi sfide. Negli anni '70 la Chiesa Cattolica in Indonesia stava crescendo rapidamente, insieme cresceva pure il bisogno di personale per la pastorale, nonostante cominciassero ad essere ordinati vescovi indigeni ed aumentasse anche il numero dei sacerdoti locali. I missionari stranieri erano ancora molto necessari, soprattutto per raggiungere le aree urbane e le regioni in via di sviluppo. P. Otello accolse con cuore aperto la sua destinazione pur sapendo, il sacrificio

che lo aspettava e che doveva fare: lasciare le comodità dell'Italia, la cultura e la famiglia che conosceva. Lo spirito *ad gentes*, però, lo rendeva pronto ad intraprendere il cammino.

L'8 giugno 1973 P. Otello è arrivato a Giacarta. Nella sua lettera, scritta dalla canonica di Toasebio (23 ottobre 1973), come "neo missionario", ha espresso la sua gratitudine di essere stato accolto con grande cordialità dai confratelli:

«Sono stato accolto con straordinaria cordialità da tutti i miei confratelli. Mi sento bene qui» (P. *Otello Pancani*).

Il 29 luglio 1973, per scelta dei suoi confratelli — i Padri [Vincenzo] Salis, Guido Paolucci e Pietro Grappoli, e il consenso dell'Arcivescovo Mons. Leo Soekoto — P. Otello è stato nominato parroco di Toasebio, con lettera ufficiale della diocesi datata 1° agosto 1973. Alla notifica della designazione si è sentito grato per la nomina e si è sentito sostenuto poi dai suoi confratelli.



GIACARTA E TOASEBIO: PORTA DI MISSIONE APERTA (1973–1976)

La parrocchia di Toasebio si trova al centro di Glodok, territorio centrale per il popolo Tionghoa (d'origine cinese) a Giacarta e il servizio da assolvere lì richiedeva una grande sensibilità. Dopo gli eventi del 1965, i gruppi etnici cinesi avevano continuato ad affrontare discriminazioni sociali e politiche; la Chiesa era diventata così un rifugio per molti fedeli che hanno finito di sentirsi emarginati. P. Otello ha svolto il suo ministero con grande entusiasmo, senza negare tante sfide venute anche dall'interno della comunità, che per certi versi provocavano alcune divergenze e polemiche.

In una lettera datata 7 gennaio 1974, P. Gabriele Ferrari s.x. gli ha scritto sottolineando le buone notizie — riportate dalla visita di P. Cesare Bissoli — frutto del servizio svolto da P. Otello a Toasebio. La lettera accennava anche alle tensioni verificatesi l'anno precedente. Tuttavia la presenza di P. Otello è ritenuta in grado di attenuare le polemiche, gli viene rivolto l'augurio di cercare la verità nell'amore, e non nel dibattito:

«Sono sempre più convinto che la polemica e litigio non contribuiscono mai alla chiarezza e alla pace. La pace può nascere solamente dalla verità spinta dall'amore» (P. *Otello Pancani*).

Tale lettera ha confermato che la presenza di P. Otello è servita non solo alla parrocchia, ma è stata utile e costruttiva anche come portatrice di pace in una comunità che era stata divisa.



CROCE E RIENTRO (1976)

Tre anni dopo il suo arrivo, la salute di P. Otello ha cominciato a mostrare i primi sintomi della sua malattia; il padre soffriva di problemi gastrici seri, tanto che a metà del 1976, fu costretto a rientrare in Italia per doversi sottoporre alle cure necessarie. Da Cadiroggio, il 28 luglio 1976, egli stesso ha aggiornato i suoi Superiori sul miglioramento della sua condizione di salute, ma non per lo stomaco che ancora non evidenziava una completa ripresa. I medici riscontrarono l'insorgere di un altro problema. Per questa nuova ragione ha dovuto seguire il consiglio dei medici e sottoporsi all'operazione alle tonsille che erano già state rimosse in passato, cosa questa che non gli permetteva di tornare subito in Indonesia.

Nella condizione in cui si trovava, tra il desiderio di tornare e la realtà precaria, dichiarò che non gli dispiaceva di essere sostituito da qualche altro confratello perché ciò che gli premeva moltissimo, era che il servizio al popolo non dovesse fermarsi. Egli riteneva fortemente che un missionario non poteva considerarsi indispensabile o il centro di tutto, perché l'essenziale era il popolo da servire e accompagnare.

Qualche tempo dopo ricevette un'altra lettera di P. Gabriele Ferrari, (datata il 17 settembre 1976), nella quale Padre Ferrari gli suggeriva di prendersi un anno intero di tempo, sia per il riposo che per approfondire gli studi e lo assicurava che lo avrebbe aiutato ad aggiornarsi, dopo quasi un decennio trascorso al servizio della missione.

P. Otello è ripartito per l'Indonesia ed è stato assegnato alla guida — per due anni (1978-1980) — della Parrocchia di Santa Maria di Fatima a Giacarta. In una lettera datata 22 marzo 1979, ha scritto a P. Giovanni Ferrari s.x. ri-

guardo alla situazione pastorale e sottolineava l'importanza della continuità del servizio e in particolare quello svolto da P. Bruno Spina con i giovani. Il contributo di P. Ettore Fasolini s.x., come sostituto temporaneo, era considerato importante per garantire la continuità della missione, in particolare per il bene dei fedeli.

Al suo 42° compleanno, P. Gabriele Ferrari, allora Superiore Generale, gli ha mandato l'augurio (scritto il 5 giugno 1980) riconoscendogli quanto grande fosse in lui lo spirito di sacrificio e la forza d'animo tanto salda anche a costo di lasciare le persone più care pur di svolgere il servizio del e per il Vangelo. A tale augurio P. Otello ha risposto (1° luglio 1980) affermando che tutte le difficoltà amministrative non sono altro che la via crucis di un missionario. Questa risposta rifletteva la sua maturità spirituale perché sapeva tenere unite saldamente la sua vocazione con ciò che stava vivendo quotidianamente.

Dalle sue lettere con P. Gabriele Ferrari si capisce chiaramente la figura di P. Otello: sacerdote missionario determinato, ma anche uomo semplice e responsabile. Amava la comunità a lui affidata, era realistico con il proprio limite e, in particolare, con la sua salute. In ogni situazione si preoccupava della sua missione e del bene della comunità, missione e comunità che metteva al di sopra della propria salute e dei propri interessi personali. La sua presenza in parrocchia, sia a Toasebio che a Santa Maria di Fatima, a Giacarta, è stata un segno tangibile della sua dedizione come sacerdote Saveriano. Anche se doveva viaggiare di continuo tra l'Italia e l'Indonesia, a causa della sua salute precaria, ha continuato a dimostrare la fedeltà alla sua vocazione fino alla fine.



SERVIZIO E NUOVA VISIONE: GIACARTA – BINTARO (1985)

Nel 1985 P. Otello è stato nominato parroco della Chiesa di San Matteo a Bintaro, sempre a Giacarta. A un suo confratello ha scritto una lettera raccontandogli del suo nuovo incarico e della rapida crescita di tale parrocchia nonostante fosse ancora nuova. L'arcivescovo Leo Soekoto, durante una sua visita pastorale, ha manifestato la sua ammirazione e riconosciuto che, nonostante fosse (la parrocchia) stata fondata solo circa un anno e mezzo prima, la sua vitalità poteva essere già paragonata a quella delle parrocchie più anziane di dieci o quindici anni.

Quelle parole hanno suscitato un grande incoraggiamento, non solo in P. Otello ma anche all'intero Consiglio Pastorale. P. Otello era riconoscente dell'aiuto di P. Agustinus Kunawoko, un sacerdote locale di 27 anni e in lui nutriva grandi speranze poiché aveva una vasta esperienza pastorale e un carattere generoso e tenace.

Il 17 novembre 1985 P. Otello in una lettera ha espresso la sua opinione riguardante sia la parrocchia di Bintaro che il suo desiderio di non identificare la parrocchia a se stesso. Desiderava che la parrocchia fosse amministrata e in essa prestassero servizio altri Saveriani per un motivo semplice ma lungimirante: tale parrocchia era in crescita per cui aveva un futuro promettente ed era molto strategico per un servizio a Giacarta.

In un'altra lettera, scritta sempre nello stesso anno, P. Otello rivelava che le sfide della missione non riguardavano solamente la questione pastorale, ma toccavano anche l'autorizzazione per la costruzione degli edifici e le questioni amministrative. Raccontava amaramente di come il permesso per costruire una chiesa a Giacarta dovesse passare attraverso una lunga burocrazia, coinvolgendo i funzionari a Tangerang (Giacarta Sud). Per lui questa lotta amministrativa era una parte inseparabile della missione in Indonesia. Con quell'atteggiamento era chiaro che considerava come elemento centrale non se stesso ma la continuità della missione. Per lui la pastorale doveva radicarsi nello spirito Saveriano per rispondere ai bisogni del popolo.

Nel 1986 P. Otello ha guidato la costruzione della Chiesa di San Matteo a Bintaro, a Giacarta. La nuova chiesa è stata modellata secondo lo spirito del Concilio Vaticano II e le direttive date dalla Conferenza Episcopale Indonesiana riguardanti particolarmente la liturgia e lo spazio del culto. La sua forma circolare simboleggiava la presenza del Cristo Risorto in mezzo al suo popolo.

L'inaugurazione di questa nuova chiesa è stata resa speciale dalle vetrate realizzate da Amrizal Salayan, un artista musulmano originario di Sumatra. Nonostante fosse musulmano, Amrizal Salayan, era riuscito a cogliere ed esprimere il significato della risurrezione di Cristo come luce e speranza.

L'opera è stata voluta fortemente da P. Otello per simboleggiare l'importanza del dialogo e della fraternità tra le religioni. Proprio nell'omelia, tenuta all'inaugurazione della stessa chiesa, P. Otello, ispirandosi al racconto della risurrezione secondo il passo di Giovanni 20,19-23 "Non abbiate paura, non temete", ha sottolineato che la risurrezione non è solo un evento storico, ma una fonte di forza per superare la paura e affrontare la vita con

una nuova speranza; essa non è solamente una vittoria sulla morte, ma una manifestazione dell'amore e della tenerezza di Dio.

In una sua meditazione, P. Otello ha scritto così:

«Il risorto ci dona la sua tenerezza e per questo motivo egli sottolineava che la Pasqua doveva essere vissuta nella fraternità, nel servizio e nella vita quotidiana».

La Chiesa di San Matteo di Bintaro si è evoluta come centro di vita spirituale. Nella veglia pasquale ci sono stati i battesimi di tanti nuovi fedeli, che ricevendo i sacramenti, hanno sperimentato la gioia della vita nuova in Cristo. Tante foto scattate in quei anni mostrano i battesimi da lui svolti con affetto, dimostrano un volto della Chiesa sì semplice e accogliente, ma anche un volto carico della potenza spirituale.

Con quest'opera P. Otello non ha costruito solamente la chiesa, ma ha fatto nascere una comunità vivente, ha annunciato il Cristo Risorto con la sua vita di fratello in Cristo Gesù, con parole di conforto e un servizio fedele costante e perseverante. La Chiesa di San Matteo a Bintaro è così diventata testimonianza concreta dello spirito missionario che egli ha vissuto: portare Cristo risorto tra la gente per costruire, ponti di fraternità con chi appartiene ad altre religioni.



IL DESIDERIO DI ANDARE A KALIMANTAN BARAT (1997-1998)

Alla fine degli anni '90 P. Otello ha sentito il grande desiderio di lavorare in un territorio missionario più impegnativo. Il suo cuore era rivolto alla diocesi di Sanggau, al Kalimantan Occidentale. Il 4 gennaio 1997 il vescovo Giulio Mencuccini CP (Kalimantan Occidentale) ha scritto una lettera di raccomandazione indirizzata ai Superiori dei Saveriani nella quale dichiarava il desiderio forte di P. Otello di aiutare la sua diocesi, che era carente di sacerdoti e affrontava grandi sfide pastorali:

«P. Otello ha dimostrato interesse e un forte desiderio di venire da noi per aiutarci. Sostengo pienamente questa sua richiesta perché c'è qui il bisogno di personale pastorale» (Mons. *Giulio Mencuccini*, vescovo nel Borneo).

P. Otello stesso, sapendo del vasto territorio e del bisogno di risorse umane (sacerdoti) e considerando il suo forte desiderio di andarci, ha presentato una richiesta per poter servire nell'entroterra del Kalimantan, a Dayak. Nella sua lettera privata del 1996 si legge:

«Ho fatto tanti sogni e li ho sempre visti realizzarsi con l'aiuto del Signore... Ora sto sognando di poter servire in una nuova missione tra i Dayak» (P. *Otello Pancani*).

La richiesta è giunta a Roma e la risposta gli è arrivata, in una lettera datata 27 febbraio 1997, in cui il Consiglio Generale dei Saveriani ha riconosciuto le intenzioni sincere di P. Otello e nello stesso tempo gli ha espresso anche delle preoccupazioni oggettive. Fattori come la distanza, l'isolamento e la comunicazione limitata con le altre comunità saveriane rendevano quella richiesta da valutare con molta attenzione.

Da Padang, 29 gennaio 1997, P. Angelo Geremia s.x. (allora Superiore Regionale dei Saveriani in Indonesia) ha scritto una lettera ufficiale indirizzata al vescovo di Sanggau. In quella lettera ha espresso, dopo una considerazione attenta, l'impossibilità di realizzare la richiesta di P. Otello. In virtù dell'indicazione generale i Saveriani erano più spesso destinati a servire in aree che non avevano ancora nessuna comunità saveriana, e non in luoghi già serviti dalla presenza di altri religiosi.

P. Otello continuava a dare ascolto al desiderio profondo dal suo cuore e con esso, in coincidenza con la festa di Maria di Lourdes, l'11 febbraio 1997, ha scritto una lunga lettera personale al Superiore Generale P. Francesco Marini. In quella lettera con umiltà e sincerità ha spiegato il motivo, nato dalla sua voce interiore e non dal semplice desiderio personale. Voleva solo rispondere ai bisogni della chiesa in Kalimantan e ha dichiarato onestamente che senza il consenso della Congregazione lui non avrebbe mai trovato pace. Tale frase rifletteva la sua obbedienza, senza però tralasciare il suo desiderio di partire, promettendo di lavorare insieme ai Cappuccini che erano già presenti nell'entroterra di Kalimantan.

Ottenendo il permesso di lavorare nell'entroterra di Kalimantan Occidentale, è stato inviato a Kuala Dua, Kembayan, Sekayam; una zona remota raramente raggiunta dall'assistenza dei sacerdoti. Lì ha scoperto la realtà dei cattolici, abbastanza numerosi, circa trenta-quarantamila persone, ma visitata dai missionari solo una volta all'anno. Si rendeva presto conto della carenza seria di formazione dei leader della comunità, dei giovani e delle famiglie. Nel suo

discernimento si sentiva chiamato a essere come un vero pastore “padre” per la comunità nell’interno del Kalimantan.

In mezzo ai limiti esistenti lui vedeva semi di una nuova speranza. Raccontava dei cinque giovani Dayak desiderosi di entrare in seminario. Per lui questo è stato un segno incoraggiante per il futuro della chiesa locale. Nonostante le condizioni di salute non fossero sempre buone, continuava a esprimere gratitudine a Dio. Chiedeva spesso il sostegno delle preghiere, affinché potesse continuare a servire la comunità fino alla fine della sua vita.

Il suo servizio in Kalimantan non è stato privo di sfide, partendo dalle condizioni geografiche difficili, limitazioni pastorali e persino questioni relative agli accordi tra ordini religiosi. Tuttavia, affrontava tutto ciò con perseveranza e fedeltà. Era conosciuto come un missionario semplice, stabile e dotato di una straordinaria resistenza spirituale.

L’11 febbraio 1998, P. Francesco Marini, in quanto Superiore Generale dei Saveriani, ha risposto direttamente al lavoro di P. Otello in Kalimantan. P. Marini ha apprezzato la sua iniziativa in particolare di coinvolgere i laici nella missione e per questo ha dato anche un monito pastorale a P. Otello: essere sempre prudente affinché le sue azioni non generassero malintesi, ad esempio, dando impressione di “insegnare ai sacerdoti locali come celebrare la messa”. Il 14 maggio 1998 lo stesso Padre Generale, da Giacarta, gli ha scritto, esprimendo di cuore, rammarico per l’impossibilità di raggiungerlo in Kalimantan. Nonostante ciò non gli sfuggiva l’incoraggiamento di suggerire a P. Otello di mantenere stretti legami con P. Franco Qualizza, in quanto Superiore Regionale dell’Indonesia, e con la comunità saveriana in Indonesia.

Sempre nel 1998, dopo aver completato un periodo di servizio pastorale nelle zone interne, P. Otello è in Italia per una breve pausa e la cura medica. È stato questo periodo una opportunità di cui ha approfittato per pensare alla comunità, alla continuazione del suo servizio nella diocesi di Sanggau di fronte alle perplessità/incertezze riferitegli dalle lettere dei suoi Superiori; perplessità e incertezze che riguardavano l’orientamento missionario in quella zona e che nostro Padre già conosceva. P. Otello affrontava questi dubbi con animo tranquillo e spirito di dedizione incrollabile. Sembrava voler affermare che la sua vocazione missionaria non dipendeva dalla certezza strutturale, ma dalla fedeltà al servizio alla comunità a lui affidata.

Questa continua corrispondenza descrive chiaramente la tensione interiore del suo cuore missionario. P. Otello aveva il cuore infiammato dal desiderio di servire tutti, ma soprattutto coloro che si trovavano nelle periferie, ciò

contrastava col disegno che la Congregazione aveva deciso: quello che doveva orientarlo, saggiamente, in contesto missionario più ampio. Dietro tutte queste dinamiche ciò che appariva evidente era la sua umiltà: essere fedele al suo desiderio ardente e nello stesso tempo essere obbediente alla sua casa, quella famiglia religiosa, da cui proveniva la sua vocazione.

ESSERE ANIMATORE E PROCURATORE (1998)

Nel 1998 a P. Otello è stato assegnato il ruolo di animatore missionario (1998–2005) nella casa di formazione con gli studenti di filosofia a Giacarta, ricoprendo contemporaneamente il ruolo di Procuratore della Missione (2003–2013). Durante questo suo servizio con gli studenti della filosofia P. Otello ha assistito in vari campi i giovani a lui affidati: nell'opinione generale era conosciuto come un Saveriano intelligente, amante dei libri di teologia e della Sacra Scrittura, conoscitore delle tecnologie più recenti e, in particolare, esperto nell'uso del computer tanto che molto spesso risolveva lui i problemi tecnici che insorgevano. Aiutava gli studenti nel fornire le fonti o informazioni in internet, che era ancora raro in quell'epoca. I momenti dei pasti spesso si trasformavano in una discussione sulle tematiche della Chiesa in Asia, del dialogo interreligioso e della Sacra Scrittura. Era facile per lui socializzare con gli studenti, dedicava del tempo anche per insegnare loro la musica, in particolare l'organo.

Come animatore missionario riusciva a creare degli strumenti, tra cui i filmati sul nostro fondatore San Guido Maria Conforti e un libro intitolato "Guido, il bambino dal cuore come le onde". Era molto appassionato del Fondatore, tanto da parlare sempre di lui in con tutte le persone che incontrava.

Dopo il suo trasferimento, P. Otello fu nominato Procuratore; era inoltre responsabile della pubblicazione dei testi della Messa domenicale. In quel periodo la Procura Saveriana forniva i testi della Messa domenicale a molte parrocchie in Indonesia e persino all'estero. Il testo della Messa domenica diventava, per lui, uno strumento di catechesi facendo una breve introduzione o conclusione, grazie proprio alla sua vasta conoscenza della teologia e della Sacra Scrittura. Scriveva le sue omelie e le condivideva con gli altri, tramite l'email. Questo lo faceva fino agli ultimi anni della sua vita.

ALCUNI SUOI PENSIERI

Per più di tre decenni in Indonesia, P. Otello, è stato conosciuto non solamente come pastore del popolo, ma anche come pensatore missionario e sostenitore del dialogo interreligioso. In un'intervista alla rivista *Missionari Saveriani* ha lasciato le sue riflessioni sui suoi 34 anni di servizio a Sumatra, Kalimantan e Giava (Giacarta).

Ha sottolineato che una delle più importanti ricchezze del suo lavoro missionario è stata l'esperienza di vita condivisa con varie comunità religiose, dai Mentawaiiani di Sumatra ai Dayak di Kalimantan, così come gli abitanti urbani a Giacarta. Tutte queste esperienze l'hanno formato a comprendere meglio come il Vangelo era radicato o presente nel contesto culturale e religioso differente.

Per P. Otello il dialogo interreligioso e interculturale è una delle vie principali per la missione in Indonesia. In linea con le indicazioni della Conferenza Episcopale Indonesiana, lui considerava che l'apertura verso gli altri — Musulmani, Induisti, Buddhisti, Protestanti — rappresentasse un'opportunità di incontro basata sull'appartenenza alla stessa umanità. Così lui scriveva:

«Il dialogo interreligioso gioca e giocherà un ruolo fondamentale in Indonesia. Vincerà il dialogo tra tutti i popoli di questa immensa nazione».

Tuttavia, P. Otello non chiudeva gli occhi di fronte alle sfide e si preoccupava del futuro della democrazia in Indonesia, in particolare dopo la caduta del Nuovo Ordine, *Orde Baru*. Si chiedeva se questa nazione sarebbe stata capace di mantenere vivo lo spirito di tolleranza e apertura, eppure era convinto ed ottimista che le nuove generazioni avrebbero condotto l'Indonesia verso un futuro più democratico e umano.

Oltre a essere parroco, P. Otello si è coinvolto attivamente nella formazione teologica, sia dei laici che dei seminaristi. Partecipava ai centri di studi in Italia, Yaoundé (Camerun) e Indonesia. Secondo lui l'educazione aperta al dialogo internazionale era necessaria per formare sacerdoti pronti ad affrontare il mondo globale. In tutte le sue riflessioni e azioni, emergeva in modo evidente il suo spirito Saveriano, quello di presentare Cristo non solamente con le parole, ma nella fraternità concreta, nel servizio e nella vita comune.

Nel 2004, in un'intervista con la MISNA (Missionary Service News Agency), P. Otello affermava nuovamente la caratteristica con cui viveva la sua missione:

il dialogo. Per lui la missione non consisteva solamente nell'insegnare o costruire edifici, ma nel creare spazi di incontro dei popoli provenienti da varie culture e religioni. Ha perfino utilizzato strumenti — come fumetti dei bambini — affinché lo spirito del Vangelo potesse raggiungere le giovani generazioni con il linguaggio a loro familiare.

In occasione dei suoi 50° anniversario di sacerdozio e dei suoi 45 anni di servizio come missionario in Indonesia, celebrata il 29 giugno 2012, ha fatto questa riflessione:

«Ringrazio, con sincerità, P. Renzo Larcher (rettore della Casa Madre), e i miei compagni di noviziato che mi hanno invitato a presiedere questa celebrazione eucaristica al Santuario San Guido Maria Conforti, con la partecipazione dei confratelli, in particolare quelli che soffrono, che hanno dedicato tutta la loro vita al servizio della missione. Apprezzo molto questo invito. Ringrazio anche i miei colleghi del corso di formazione sacerdotale a Reggio Emilia. In modo speciale, in questa Eucaristia, insieme a Gesù, ringrazio il Padre che mi ha chiamato per nome a vivere nel cammino della storia, della Chiesa, e della missione *ad gentes* ...

Non mi è facile riassumere in pochi minuti questi cinquant'anni di vita sacerdotale e quarantacinque anni di missione. Perché volevo diventare sacerdote? La risposta è che volevo seguire un desiderio del mio cuore, che non potevo respingere e persiste ancora oggi. In questa vocazione missionaria ho ritrovato la mia identità, la mia felicità. Ringrazio gli indonesiani, che pur nella loro diversità etnica e religiosa (Musulmano, Induista, Buddhista, Confuciano, Protestante, Cattolico), mi hanno dimostrato come vivere l'uno accanto l'altro rispettandoci a vicenda per una mutua crescita» (P. Otello Pancani *s.x.*, Casa Madre, Parma, 29 giugno 2012, nel 50° di sacerdozio).

Ha riflettuto sul suo lungo cammino partendo dalla sua infanzia a Reggio Emilia, sulla sua vocazione sacerdotale fino alla sua avventura missionaria in Asia. In quanto missionario ha suddiviso le sue esperienze in tre ambiti principali: preparare la chiesa locale, affidare la sua guida poi ai sacerdoti locali e istaurare il dialogo con la realtà eterogenea dell'Asia.

Per lui l'Indonesia non era solo terra di missione, ma una seconda patria che gli offriva amici cristiani e musulmani. Considerava la missione come un "incontro", non una "conquista". P. Rino Benzoni, Superiore Generale, gli ha scritto una lettera speciale di ringraziamento affermando che l'intera Congregazione apprezzava molto la creatività e la perseveranza di P. Otello. Anche quando l'età avanzata cominciava a limitare la sua forza, restava un sacerdote e missionario modello di fedeltà al vangelo.

TESTIMONIANZE DA PARTE DEI SUOI AMICI

Fin dalla sua giovinezza a Correggio P. Otello era conosciuto come un sacerdote vicino ai bambini e pieno di entusiasmo. Corrado Prandi, uno di quei bambini di cui era mentore, lo ricordava così:

«Noi bambini di oltre sei decadi addietro, ci ha guidato gioiosamente alle prime esperienze della vita cristiana. Ho il ricordo della sua grande disponibilità e autorevolezza».

Questa sua vicinanza con la gente l'ha caratterizzato fino in Indonesia nel suo servizio missionario. Anche al suo rientro in Italia prestava sempre attenzione alle persone che aveva incontrato, ricordandone i nomi e interessandosi alle loro storie di vita. Non c'era da stupirsi quando i fedeli di Correggio hanno scritto così:

«Uomo di grande Fede, portatore di Speranza e comunicatore esperto che riusciva a condividere e a coinvolgere l'interlocutore nella sua esperienza missionaria».

Un "piccolo miracolo" è avvenuto nel 2008. Era stato chiamato ad accompagnare una donna gravemente malata di nome Margherita. Si era accorto che la donna era una sua vecchia amica fin dall'inizio del suo sacerdozio. L'incontro era stato così toccante al punto che P. Otello ebbe il coraggio di dirle con un sorriso "mi hai appena fatto il regalo più bello della mia vita". Quel incontro, per Margherita, è stato l'ultimo dono prima che morisse.

Molti fedeli di Correggio lo ricordavano ancora come un giovane sacerdote pieno di vitalità. P. Otello, per loro, era un sacerdote vicino ai giovani, umile, premuroso e portatore dello spirito missionario. Un suo amico d'infanzia lo considerava così:

«Per noi che abbiamo avuto la fortuna di crescere attorno a San Quirino, Padre Otello è stato un dono...», (*La Libertà*, 27 agosto 2024)

Era noto per il suo stile diretto, pieno di ironia, ma sempre premuroso. Quando stava partendo per l'Indonesia, la gente di Correggio, lo accompagnavano con la preghiera e sostegno. Quel rapporto non si è mai interrotto: i fedeli dall'Italia lo sostenevano, P. Otello li ricambiava con delle notizie e storie dalle terre di missione.

Negli anni '80, don Gianni Marzucchi andò a trovarlo in Indonesia. Agli occhi di don Gianni, P. Otello era un sacerdote capace di stare sempre con la gente, in particolare con i poveri e gli ultimi. Nel suo resoconto don Gianni ha scritto così:

«Tra i poveri non c'è parola di bestemmia. Vivono in semplicità aiutandosi vicendevolmente e con riverenza verso Dio. Questa è una vera immagine della vita delle persone servite da P. Otello e un riflesso del suo stile missionario: semplicità, umiltà e amorevolezza» (*don Gianni Marzucchi, La Libertà di Reggio Emilia*, 6 ottobre 1984).

P. Otello si presentava non solamente come sacerdote che guidava la liturgia, ma come amico e fratello per i suoi fedeli. Rifiutava di avere la comodità, sceglieva di vivere nella casa semplice mangiando le cose che mangiavano e lavorava per i suoi fedeli.

La più grande eredità di P. Otello era il suo insegnamento spirituale, oltre alle storie di amicizia. In un'omelia, considerata sua eredità spirituale dai suoi fedeli, ha affermato in modo semplice ma forte: "Gesù non è venuto per portare le persone a Dio, ma per portare Dio alle persone". Questa frase racchiudeva tutta la sua spiritualità, presentando un Dio amorevole, non solo con le parole ma attraverso il servizio, il dialogo e la fratellanza.

SERVIRE FINO ALLA FINE (2013–2024)

Nel marzo 2013 P. Otello fu trasferito a Pekanbaru, nella comunità parrocchiale di San Paolo Labuh Baru (diocesi di Padang, Sumatra occidentale), come parroco associato. Ha voluto così P. Antonius Wahyudiyanto, Superiore Regionale dei Saveriani in Indonesia. Tenendo in grande considerazione P. Otello per i saggi insegnamenti provenienti dalle capacità naturali nell'insegnamento, nell'ambito della catechesi e della predicazione con i quali lui aveva fatto tanto per i fedeli. Con obbedienza ha svolto questo incarico fino alla fine della sua vita.

Infatti diligentemente lui preparava e condivideva le sue riflessioni ai suoi fedeli, scritte in modo ordinato. Le sue riflessioni erano molto profonde, significative, ricche di preziose note sull'esegesi della Scrittura e sul suo significato teologico per il mondo odierno; tutte le sue riflessioni sono state sempre ben apprezzate per questo. Questa figura intelligente e risoluta difficilmente cambiava convinzione. Una volta un parrochiano gli ha

espresso la sua difficoltà nel comprendere le sue omelie. Con sorriso P. Otello gli rispose dicendo che richiedevano una seria riflessione per essere comprese.

Nella sua età avanzata non smetteva mai di scrivere, cominciando dalle riflessioni teologiche, tra cui un'opera intitolata "Tra le tante religioni, perché scegliere Gesù e solo Gesù?". È stata un'opera frutto di oltre di cinquant'anni di esperienza vissuta in Indonesia, una nazione con una straordinaria diversità religiosa e culturale.

Per lui la diversità non era una minaccia, ma piuttosto un terreno fertile per testimoniare la sua fede. Era convinto che Gesù non era venuto a portare nuove regole, ma a presentare il volto di un Dio amorevole. Ricordava spesso alle persone che la missione di Gesù era guarire i malati, sfamare gli affamati e costruire la fratellanza.

Una sua linea guida nell'ambito del dialogo interreligioso era questa: vedere l'armonia del creato con l'indù, condividere la sensibilità con i buddhisti, condividere i valori della famiglia con i confuciani e condividere la fede nell'unico Dio con i musulmani. In questo modo, per lui, la Chiesa in Asia era chiamata a essere matura, missionaria, impegnata e fedele.

La sua vita era una testimonianza vivente di questo messaggio *'sopradescritto'*. Da Sumatra a Kalimantan, da Banjarmasin a Pekanbaru presentava la Chiesa come una casa per il dialogo. Usava metodi creativi, realizzando perfino fumetti per raggiungere il mondo dei bambini, affinché il Vangelo potesse toccare il cuore di tutti in modo semplice.

In tutto P. Otello ha servito i fedeli, per ultimo, a Pekanbaru fino alla sua morte, avvenuta il 6 agosto 2024, alle 13.45 all'ospedale di Santa Maria di Pekanbaru. Padre Otello, un sacerdote Saveriano umile e appassionato, ha vissuto 86 anni di vita, 62 anni dei quali come sacerdote e 57 anni di servizio missionario in Indonesia.

Questo padre Saveriano, oggi conosciuto da molti, è ricordato come un missionario che colmava le divisioni religiose con amore, che trovava la gioia nel donare. Padre Otello è morto serenamente come sacerdote Saveriano che ha dedicato tutta la sua vita al Vangelo. La sua tomba è un simbolo dell'amore di un missionario radicato nelle terre di missione che amava.

Yogyakarta, Indonesia, 10 novembre 2025.

A cura di P. Yohanes Leonardus Suharno s.x.

IN MEMORIAM: PROFILI BIOGRAFICI SAVERIANI

Direttore Responsabile: Javier Peguero Pérez
Redazione: Gabriele Ferrari, Giuseppino Dovigo, Emilio Iurman
Impostazione grafica: Gian Paolo Succu

Edizioni: CDSR
(Centro Documentazione Saveriani Roma)

Pubblicazioni: Missionari Saveriani
viale Vaticano 40 – 00165 Roma

Roma 2025

Tipografia Leberit Srl
via Aurelia 308 – 00165 Roma

FINITO DI STAMPARE: 10 FEBBRAIO 2026

Profili Biografici Saveriani II/2024

CDSR Centro Documentazione
Saveriani Roma